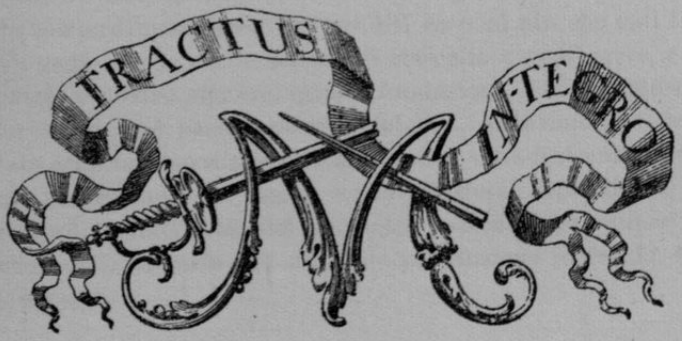
volsuto provvedersi di viveri, mettendo stazioni di guardie loro in più lochi attorno di tal circuito, confermandogli tutto con gli esempli di Carlovitz.

Contentamenti ch'ebbero a queste mie risposte furono causa di aumento di confidenza meco, e che mi fecero conoscere le loro massime: di difficilmente impegnarsi, dove possono temere consecutivo effetto d'impegno, contrario alle loro massime di religiosa neutralità e desiderio di pace. Sino quelli di Zurigo ebbero meco confidenza in ciò e, quando mi sentivano parlare, esitavano, desideravano il merito di così grand' opera, temevano l' esito, dubitavano di non entrare in impegni. Il cantone di Berna se gli opponeva, anche per motivo di religione, credendo che questa potesse avvantaggiarsi con l'ulteriore continuazione della guerra. Gli altri cantoni erano come risoluti al passo di scrivere, e nell'ultima dieta, che cominciò al mio partire dagli svizzeri, si doveva ciò meglio distinguere e risolvere.

Il principe di Vaudemont, governatore in Milano, gli ambasciadori delle corone negli svizzeri approvarono la mia risoluzione di volere portare il moschetto, scielsero l'armata del duca di Vandomo. Ed il marchese di Bereti, ambasciadore di Spagna, che fu citato a Milano, prese sopra di sè di disponere tutto per questa esecuzione, scrivendomi e facendomi scrivere dall'istesso governatore, come le lettere mostrano. Ed obbedendo a tali premurose sollecitazioni, mi resi a Milano, dove qui mi trovo nel tempo che qui termino in ora li 4 d'agosto. E la mia mossa di qui sarà il principio di nuovo corso di vita, che egualmente del precedente sarà notato.